

LA VERA RADICE DI UNA SITUAZIONE INTOLLERABILE

DISORDINE E SCANDALI IN SICILIA prosperano all'ombra della legge

Essa consente privilegi, monopoli, appalti, concessioni vergognose - Almeno direttamente finisce col diventare un incentivo della delinquenza comune e del parassitismo professionale

Nonostante gli ultimi vergognosi episodi, non tutti si rendono conto della gravità della situazione in Sicilia. Il problema non è solo siciliano o italiano. Palermo è da tempo divenuta la capitale della più qualificata delinquenza internazionale. Da Palermo partono delinquenti che «lavorano» a Nuova York come a Milano o a Roma o a Marsiglia. Le loro attività abbracciano campi sempre più vasti, dalla droga al contrabbando, dalla tratta delle bianche all'assassinio su commissione.

Focolaio d'infezione

Siamo, dunque, in presenza di un focolaio di infezione, che è nell'interesse dell'Italia, dell'Europa e del mondo eliminare. La zona infetta non si estende a tutta l'isola, ma si limita a una parte delle province occidentali, colonizzate nei secoli scorsi da una irrequieta popolazione proveniente dalla vicina costa africana. Il che significa che le cause del fenomeno non vanno cercate nei passati governi, i quali, indigeni o stranieri, sono stati comuni a tutta la Sicilia; e neanche nel latifondo o nell'analfabetismo o nella mancanza di strade o nella malaria o, in genere, in una situazione di fatto che o da tempo non esiste più o non può dirsi particolare all'isola o ai comuni da cui quell'infezione si è diffusa e continua a diffondersi.

Comunque, il problema non è oggi quello della ricerca delle cause lontane, ma dei rimedi concreti e presenti e possibili. La realtà, ripeto, è molto più grave di quanto possa sembrare, e interessa tutti gli aspetti del nostro tempo, nessuno escluso: perfino, per citare un esempio, gli sviluppi futuri del mercato comune europeo. Il quale prevede la libera circolazione non solo delle merci, ma anche delle persone. E però quale paese possiamo pensare consentirebbe nel futuro una libertà del genere a una popolazione di mafiosi o che, a torto o a ragione, si ritenesse tale? Si parla, per citare un altro esempio, delle molte speranze riposte in nuove e grandi industrie. A dire il vero, sarebbe qui da vedere una singolare contraddizione dei soliti meridionalisti, i quali, negando un particolare carattere

stanza chiara. La legge rimane in atto inoperante. I processi penali a carico di mafiosi si concludono regolarmente con la consueta assoluzione per insufficienza di prove. Le prove non si troveranno mai. Ma un'assoluzione dà inizio alla catena senza fine della vendetta sanguinosa: e bisogna che questa catena si interrompa. Né allo stato attuale, poiché cotesti mafiosi si conoscono e se ne conoscono in ogni particolare le molte attività, ci sarebbe altro rimedio se non il confino per lunghissimi periodi: una soluzione, bisogna riconoscerlo, talvolta ingiusta e inumana, ma già positivamente sperimentata. Né del resto si vede che ce ne siano altre o più umane o più efficaci.

Nei fenomeni che vanno sotto il nome generico di mafia, bisogna distinguere varie sfumature. Nonostante tutto, l'episodio criminoso deve considerarsi come un'eccezione. La regola è invece nel costume: in un particolare costume, fatto di vanità, di antica paura, di com-

piaciuta connivenza ecc. Né per ciò bisogna guardare solo alla mafia qualificata come tale: anche perché, fino a tanto che il delitto resterà impunito, il galantuomo sarà costretto a farsene complice, se non con altro con il suo silenzio. E d'altro lato sarà sempre possibile attribuirle un delitto di sangue, che la sicurezza dell'impunità potrà in molti casi consigliare. Dove si può uccidere senza pericolo di incorrere nei rigori della legge, perché sopportare il vicino il cui negozio fa affari migliori, o il collega più fortunato o che comunque non ci riesce simpatico? Come sempre accade, il male è causa di nuovo male e la facilità stessa e frequenza del delitto finiscono a poco a poco col farne una cosa ordinaria e, per così dire, lecita o non condannabile. Per i più, infatti, la legge esterna rimane l'origine unica di ogni possibile giudizio morale e come immorali si considerano solo quelle azioni che da essa si puniscono. Mentre al contrario ciò che dagli altri può farsi e

farsi senza pericolo, si pensa potersi tranquillamente fare anche da noi. Occorre, dunque, procurare di modificare o correggere costumi antichi e radicati: cosa molto difficile e lenta. Ma bisogna cominciare. E in tal senso sarà soprattutto necessario evitare di consigliare ai giovani la carriera del delitto, alla quale invece essi sono avviati con ogni sorta di esempi e incoraggiamenti, da parte sia della società, sia dello Stato.

Esempi funesti

Quest'ultimo e i moralisti ritengono di aver esaurito il compito loro, occupandosi di nudità legali o cose del genere, relative alle spiagge o ai manifesti pubblicitari. Né perciò credono di doversi per nulla occupare dei gangsters italo-americani che, dichiarati indecifrabili, vengono a stabilirsi nell'isola, e, riveriti, temuti o perfino, come è avvenuto, servilmente adulati da certi giornali locali, costituiscono con le ostentate ricchezze e le lunghe

automobili un esemplarissimo incentivo della delinquenza comune: come per altro verso lo è del parassitismo professionale, permettendo che migliaia di giovanotti senza studi, né competenza, né merito alcuno siano assunti agli inutili impieghi regionali.

Stato e regione

Naturalmente nessuno dei deputati locali si è mai preoccupato delle conseguenze che derivano da un tale stato di cose, né ha pensato che tutto ciò è stato possibile col denaro sottratto al contribuente italiano: sottratto, prima che ad altri, ai più poveri e bisognosi. Sarebbe quindi augurabile che ci pensi lo Stato, sopprimendo il suo contributo alla Regione, che, per somma ironia, si chiama di solidarietà nazionale — una somma di quaranta o cinquanta miliardi annui, quasi per intero indegnamente sperperati —, e stabilendo per legge che questo denaro si impieghi nella costruzione di case per lo scuo- la. Esiste, è vero, uno speciale statuto che regola i rapporti tra la Regione e lo Stato. Ma nulla toglie che anche gli statuti siano modificati, quando l'esperienza mostri che sia necessario modificarli.

L'Italia è nello stesso tempo un paese democraticissimo negli istituti, nelle leggi ecc., ossia nel linguaggio comune e nella retorica ufficiale, e tra i meno democratici nella realtà: poiché, infatti, legislatori e demagoghi hanno sempre preceduto la storia, anticipando riforme per le quali non si era maturi, la storia si è vendicata. Tale è sempre la natura della demagogia, la quale, a sua volta, deriva dall'assenza sia di una vera classe dirigente, sia di un'opinione pubblica rispettata o comunque efficace. Perciò fin dal Risorgimento si oppose l'Italia « reale » all'Italia ufficiale, mentre poi tale mancata coincidenza tra le due Italie in Sicilia diede luogo a un particolare demagogismo, le cui più comuni manifestazioni sono state da un lato un petulante vittimismo economico, dall'altro una continuata protesta contro i soprusi della polizia o i poteri eccezionali di generali, com-

LETTERE AL "CORRIERE,"

Un manoscritto dantesco?

L'ipotesi che un manoscritto della « Divina Commedia » possa trovarsi nascosto nella villa dei conti Serego Alghieri, a Gargagnago di Valpolicella, presso Verona, per suggestiva che sia, sembra poco attendibile. Infatti, se è vero che la proprietà di Gargagnago appartiene per due secoli ai discendenti di Dante, è anche vero però che, dimorando abitualmente a Veduggio, Gargagnago rimase sempre per loro una casa di campagna, saltuariamente abitata. Né risulta che essa sia stata mai fortificata, come in origine tante altre ville o case del territorio veronese, spesso teatro di battaglie.

Non è quindi probabile che, se i discendenti di Dante conservarono una copia manoscritta del Poema (fatto non provato) preferissero custodirla nella casa di campagna anziché in quella, molto più sicura, di città. Inoltre, di quei discendenti, alcuni furono assai colti, letterati e poeti di quel calibro che, quando, il figlio Jacopo scopri a Ravenna i tredici canti che mancavano, il manoscritto completo del Poema fu portato a Bologna, dove il fratello prima, il mogetto, Pietro, si laureò nel 1328 in giurisprudenza. Quanto a un'altra copia manoscritta, che si vorrebbe essere appartenuta agli Scaligeri, va chiarito che da Ravenna, Dante inviò a Cangrande solo i canti del Paradiso; la parte del Poema, cioè, a lui dedicata.

I documenti veronesi cominciano a parlare di Pietro Alghieri nel 1332, quale « vicario del podestà ». I guadagni della professione e il ricupero del bene avviti, dopo che Firenze aveva annullato la sentenza di bando e di confisca, gli assicurarono un notevole patrimonio, tanto che nel 1353 ha inizio il suo acquisto di terre a Gargagnago. Unitosi in matrimonio con Jacopa di Sarnon, pure di famiglia toscana, egli diede origine al ramo veronese degli Alghieri, che si estinse due secoli dopo con l'ultimo maschio, il canonico Francesco (e non Pietro); colui che, con testamento del 1558, trasmise il patrimonio e il nome familiare al figlio e il nome familiare al conte Marcantonio Serego.

Alla fine del Trecento i Serego si trasferirono nella contrada della Chiavica, accanto ai palazzi scaligeri; e nel vicino convento di San Pietro Martire ebbero il proprio monumento funebre, come più tardi ebbero un altare, pure esistente, nella basilica di San Fermo. Tutto fa quindi supporre che, se un manoscritto della « Divina Commedia » rimase in mano ai figli e ai discendenti di Dante, esso sia stato custodito nelle case di Verona, piuttosto che nella villa di Gargagnago, attualmente di proprietà del conte Dante.

Giuseppe Silvestri

Associazioni studentesche

Scrivo in relazione alla lettera recentemente apparsa sul « Corriere » a proposito delle associazioni studentesche. Da qualche anno (sono uno studente di liceo scientifico) seguo le attività vicende di alcune asso-

Un giorno di fuoco di Beppe Fenoglio

Il romanzo più bello che sia stato scritto sulla Resistenza Italiana.

L'avvenimento più importante dell'ultima stagione letteraria.

Garzanti

« Romanzi Moderni » pagine.304, L. 1.600

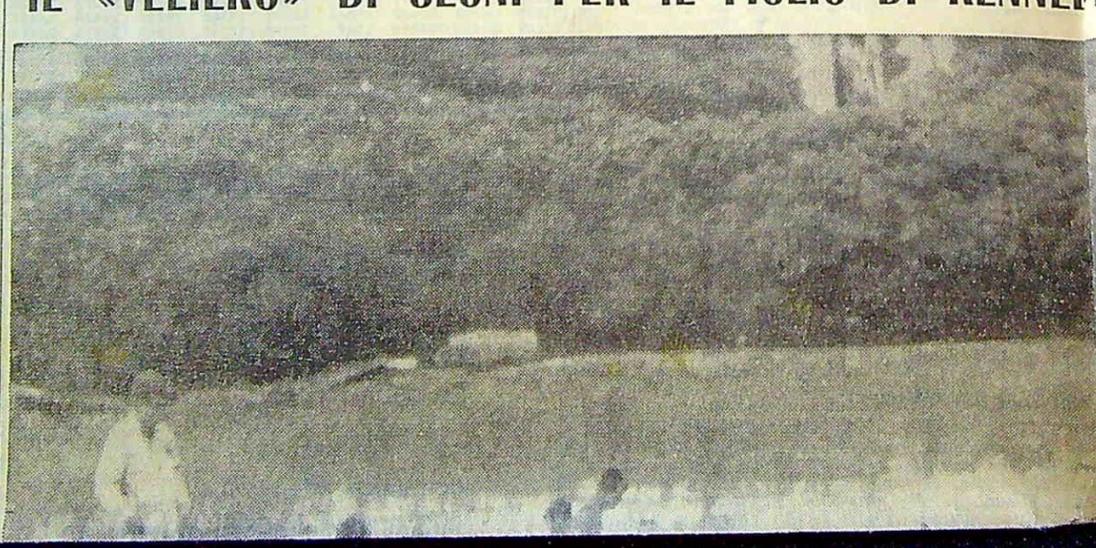
Torino - Salone della Tecnica 19-30 settembre 1963

La organizzazione del XIII Salone Internazionale della Tecnica (Torino, Palazzo del Valentino) è in pieno svolgimento. Questa tipica manifestazione che illustra nel modo più vario e suggestivo il progresso tecnico, scientifico e industriale in molteplici settori produttivi, raccoglie ogni anno una partecipazione di espositori italiani e stranieri. Le adesioni sinora ricevute per il Salone del prossimo settembre coprono già in gran parte le possibilità espositive. Fondamentali e ormai tradizionali le mostre della meccanica e metallurgia, delle macchine per cantiere e della meccanica agraria, delle invenzioni e dei progressi industriali, cui si aggiungono quest'anno la Mostra dell'Energia Nucleare (alla quale hanno aderito i maggiori Enti nazionali) e quella dei materiali per l'edilizia in cui sarà presente l'industria internazionale e della prefabbricazione e degli impianti. Di particolare rilievo, il Salone europeo delle materie plastiche che, su oltre undicimila metri quadrati, accoglie la promettente produzione del settore

dotti finiti, ma altresì semilavorati, materie prime e macchinari. Le materie plastiche hanno un impiego ovunque crescente; con le loro caratteristiche di praticità, economia, bellezza e durata sono entrate nella nostra vita in mille aspetti e forme diverse. Il Salone delle materie plastiche di Torino rappresenta pertanto una sintesi di interesse tecnico e anche spettacolare delle più aggiornate conquiste e degli orientamenti più recenti.

Le altre rassegne e i congressi Il richiamo del Salone della Tecnica è accresciuto da altre mostre di viva attualità: esposizione della tecnica cinematografica, fotografica e ottica, e rassegna della stampa periodica e scientifica. Inoltre, una importante serie di congressi internazionali, quali quelli per la organizzazione dei cantieri (20-21 settembre), della tecnica cinematografica (23-25 settembre) e della plastica (26-28 settembre), un colloquio internazionale sulla scienza della fotografia (25-28 settembre) un congresso di

IL «VELIERO» DI SEGNI PER IL FIGLIO DI KENNEDY



re» nei popoli e in quel popolo, escludono che il passato — tutto il passato, nelle sue sovrapposte stratificazioni o nell'inconscio, remota memoria di lontane idee, costumi, sistemi o rapporti politici, economici, ecc. — abbia contribuito a determinare la realtà presente dell'isola, mentre poi attribuiscono a una sola circostanza, quale sarebbe questa industria da far sorgere, un'efficacia risolutiva e determinante nella formazione dell'uomo siciliano.

In proposito si potrebbe osservare che a Palermo il solo quartiere in cui sorgono antiche e grandi industrie, è una delle roccaforti della mafia. Comunque sia, la sperata industrializzazione va anch'essa incontro a gravissimi ostacoli. I capitali indigeni fuggono; fuggono i giovani migliori, anche quando non mancherebbero della possibilità di trovar lavoro; sono fuggiti infine non pochi padri pionieri del nord, che avevano avviato o si proponevano di avviare notevoli attività industriali. Qualcosa di simile è detto per il turismo. Di turisti questa terra così bella e ariosa ne vede arrivare ben pochi, e quei pochi raramente si spingono fino alle province della mafia, mentre gli stranieri sono avvertiti alle frontiere di non avventurarsi in paesi in cui correrebbero il pericolo di esser considerati come merce da preda.

Più amare considerazioni dovrebbero farsi per l'agricoltura. Qui il problema veramente vitale sarebbe quello di combattere la progressiva erosione dei terreni collinosi o montani, sostituendo il bosco o il pascolo a una antieconomica cerealicoltura. Ma da un lato l'abigaito, dall'altro una pastorizia ancor nomade, e perciò rovinosa per ogni tentativo di sistemazione boschiva, rendono difficilissima e talvolta quasi impossibile tale trasformazione. Cosicché oggi la Sicilia deve importare non solo il latte, ma perfino le uova necessarie al suo fabbisogno. Vengono anche dalla Turchia, e verrà tempo che i mandari o i fichidindia si importeranno da Londra o da Milano. Uniche merci di esportazione rimarranno i mafiosi e i laureati in legge.

### I rimedi proposti

I rimedi. In Italia si ha spesso più paura delle parole che delle cose. Un'inchiesta invece, manovrando in un campo neutro metafisico, tra le cose e le parole, non ha mai fatto male a nessuno. Perciò si è coraggiosamente pensato all'inchiesta. Ma sarà fatica perduta. Dopo che un secolo si scrive e discute della mafia, che cosa si vorrebbe saperne che già non si sappia? Si dice che ci sarebbero tre responsabilità politiche da avere in chiaro, e ci saranno tre nomi. Ma, fino a tanto che continuerà a sussistere, la ma- costituirà una forza politica, ci sarà un candidato che si dargli il suo voto.

Un altro rimedio proposto: il generale ritiro dei permessi di porto d'armi. La cosa non sapevo nuova, l'esperienza ha mostrato che in questi casi i delinquenti conservano le loro armi, mentre i galantuomini ne vengono privati. Un rimedio inesplicito in questi giorni, i carri armati. Come apparso di forze non c'è male. Ma non aggiungere il lancio di un piccolo missile o di un netino artificiale?

Invece la situazione è abba-



Hyannis Port (Massachusetts): il presidente Kennedy (a sinistra) assiste alle «prove» in acqua del modellino di veliero regalato al suo bambino, John junior, dal presidente della Repubblica italiana, Segni. Accanto al padre, la piccola Caroline segue attenta le fasi del «varo». (Radiofoto A. P.)

## TURISMO DI MASSA O TURISMO DI CLASSE?

# Gli stranieri cercano a Venezia cartoline, gelati e amore

Non a tutti i veneziani piace lo spettacolo di piazza San Marco invasa dai turisti - Ma è bene che vengano, e bisogna pur prenderli come sono - Anche nei secoli passati, del resto, arrivavano visitatori da tutta l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia 6 luglio, notte.

«La piazza di San Marco — scriveva un monaco medievale — è perennemente piena di turchi, di libici, di parti, e di altri mostri marini». Da allora sono passati vari secoli, ma i mostri marini abbondano sempre. I tedeschi hanno preso il posto dei turchi, gli americani quello dei parti. Solo i veneziani sono rimasti gli stessi. Anche adesso, come allora, si odono gemiti e sospiri. E si ripresentano inevitabili i quesiti di ogni stagione: turismo di massa o turismo di classe? Bisogna rallegrarsi che un milione di individui venga nel giro di un anno da queste parti, o è il caso di dire che sono un po' troppi? A mio modesto parere le discussioni sono oziose: perché intanto, quali che siano i nostri gusti, i turisti «di massa» vengono lo stesso.

C'è di belli e di brutti, non lo nego. I primi abitatori di queste isole fondarono Venezia per sfuggire all'invasione di Attila. I discendenti di Attila, adesso, hanno raggiunto Venezia. E' venuta l'ora della vendetta. I nordici, in prevalenza tedeschi, si sono raccolti a decine di migliaia nei territori circostanti: Jesolo, Caorle, Chioggia, eccetera. Hanno piantato le tende. Sulla punta dei Sabbioni campeggiano simultaneamente, in determinati momenti, quarantamila persone. Mi dicono che i campeggi tedeschi sono in qualche caso modelli di organizzazione: installati e gestiti da grosse società industriali d'Oltreoceano, sono forniti di ogni servizio, e si mormora che ci siano anche infallibili sentinelle agli ingressi, pronte a sparare sui trasgressori.

I bagni e il sole vengono, nella lista delle pretese, al primo posto: coloro che vivono sotto la tenda più di ogni altra cosa amano la natura. Si nutrono di spaghetti, di frutta, di

Coca Cola. Quando sono nutriti, e debitamente arrostiti, ricordano che una città famosa è a breve distanza, mezz'ora di vaporetto al massimo. Allora ne approfittano, e discendono in massa sul «Centro storico». La invasione è quotidiana e perenne. La Laguna ha perso, quale barriera protettiva, qualsiasi valore.

### Gli americani

Poi ci sono gli americani. Ho udito stamane un'interessante teoria e mi affretto a riferirla: da quando Kennedy è salito al potere, gli americani che arrivano a Venezia non sono più gli stessi. Pare che avvenga laggiù, sotto l'impulso del ricco Presidente, una silenziosa rivoluzione sociale. Fatto sta che gli americani, prima, venivano da soli, tutt'al più con la famiglia, e conoscevano le regole del gracious living, della vita raffinata. Adesso arrivano in comitive, stanno ventiquattrore e ripartono. Alle nove di mattina, sulla stupenda terrazza di un albergo, lambita dal Canal Grande, dove un tempo gli aristocratici degli imperi centrali comunicavano i loro desideri ai camerieri con dolce fermezza, capita di udire, dalla voce imperiosa di un'imponente matrona d'Oltreoceano, una dichiarazione perentoria: «Voglio un gelato. Lo pagherò a parte». La meccanica dei tours organizzati, qui chiamati carovane, impone il sottile gioco degli extra: tutto ciò che non è compreso nel prezzo fisso, sarà messo in conto a parte.

Anche gli americani di Kennedy, ad una certa ora, si rovesciano in Piazza San Marco. Con loro, e con i tedeschi, vengono gli inglesi e gli scandinavi, i francesi e gli olandesi, i brasiliani e gli argentini, i giapponesi e, pare, anche gli italiani. Sicché una folla eterogenea, una mescolanza di razze simile a

quella che si vede sul ponte di Galata a Istanbul, riempie perennemente le Procuratie, sciamano davanti alla Basilica, compaiono cartoline alle bancarelle da fiera che sono sorte sotto i portici del Palazzo Ducale, costeggia ignara i grandi alberghi, straripa verso le Mercerie. Ho visto ragazze bionde coi capelli sciolti sulle spalle e ragazze brune con i pantaloni. Ho visto giovani con i capelli corti e la espressione alla Belmondo, una anziana signora con il pullover orlato di visone, fanciulle discinte che sembrano fuggite dallo scandalo Profumo. Si direbbe che la folla dei turisti sia alla ricerca di cartoline, di gelati, e di emozioni amorose, in tale ordine. L'aria locale accende lo sguardo di tutte le donne di una luce erotica.

Si capisce che non a tutti lo spettacolo piaccia. Venezia, si dice, è un salotto. Il «Floriano» e il «Quadri», con le decorazioni settecentesche, cercano di mantenere un'atmosfera di altri tempi, e le loro orchestre diffondono nell'aria appassionatamente di Rulli, o le melodie di Malombra. I turisti in sandali e in maglietta, coi cappelli alla messicana che le ascoltano, sembrano una profanazione. Il sindaco afferma che bisogna insistere sulle iniziative culturali, perché Venezia è in primo luogo un centro di cultura e l'avvocato Pancino, presidente della Azienda di Soggiorno, cammina per le calli con il volto corrucciato. Li capisco benissimo. I veneziani raffinati, quelli i quali sostengono che i Tintoretto e i Tiziano possono essere apprezzati solo qui, in mezzo alla Laguna, perché solo qui la luce ha la necessaria pastosità, quelli che rifiuggono da qualsiasi forma grassa e grossolana di vita, se ne stanno rintanati nelle vecchie case, con gli scuri ermeticamente chiusi. Uno di tali veneziani, di mia conoscenza, abita vicino alla casa di Marco

Polo: sua moglie mi racconta che da mattina a sera passano le gondole sotto le finestre, e le stesse parole. Marco Polo, Marco Polo, Marco Polo, salgono mille volte in accenti diversi.

E' facile avvilirsi. Ma è proprio il caso di prendersela? Già ho riferito che anche il monaco del Medio Evo si perdeva d'antico per l'eccessiva affluenza di turchi, libici e parti; segno che si tratta di una vecchia storia. Leggo nel libro su Venezia di James Morris che centomila stranieri capitavano qui, un tempo, per la fiera dell'Ascensione, e la piazza era coperta da un'enorme tenda, e c'erano più bancarelle di adesso. I turisti correvano da tutta Europa a vedere il doge quando gettava l'anello in mare, così come adesso si va a Londra per assistere alle riviste militari per il compleanno della regina, e i carnevali del Settecento raccoglievano una folla che non poteva essere tutta composta di raffinati aristocratici e di poeti esangui. C'era confusione anche per il passato, come adesso. E poi, ammettiamolo: se i turisti non venissero più, sarebbe un bel guaio. E' meglio che vengano.

### Le serenate

I ristoranti popolari, che espongono grandi cartelli coi prezzi, la pizza costa tanto, e tanto gli spaghetti con le vongole, sono pieni ogni sera. I quattrocento gondolieri sono tutti in movimento, e di tanto in tanto una voce stentorea, accompagnata dalla sfarmonica, indica che sta avvicinando. Si, attraverso i canali, una gondola con serenata: duecento lire a persona. Lo sciacquino dolce dell'acqua è sommerso dalla potenza canora del cantante. Se è bene che i turisti vengano, dobbiamo pur prenderli come sono. L'importante è vivere con i tempi.

Se poi qualcuno vuole la pace,

missari, ecc., a varie riprese invitati nell'isola.

Sotto quest'ultimo aspetto può osservarsi che l'essersi ripetutamente fatto ricorso a tali mezzi d'eccezione mostra come, in realtà, ci si sia sempre posti dinanzi a situazioni ugualmente diverse da quelle comuni e normali. E tale è oggi la situazione in Sicilia. Si è sempre protestato contro la polizia o i metodi inumani, antidemocratici ecc. da essa seguiti. Ora leggo che i siciliani stessi chiedono ufficialmente che ne siano estesi i poteri. Ma non se ne farà nulla. In compenso si farà l'inchiesta.

Virgilio Titone

clazioni scolastiche, e sono giunti a questa conclusione: se è giusto che ognuno possa esprimere le sue idee su un giornale di istituto, è però anche giusto che si evitino, da una parte e dall'altra, estremismi dannosi nella nostra influenzabile età. In questo senso mi pare encomiabile l'intervento «moralizzatore» e «limitatore» del capo istituto, responsabile in un certo senso dell'educazione democratica dei suoi allievi.

Lettera firmata (Milano)

### I delitti della mafia

Ho ancora in mano il giornale che reca la notizia della tragedia avvenuta, domenica 30 giugno, a Palermo, dove nove uomini hanno perduto la vita. Inutile soffermarsi sul mostruoso crimine, portato a termine da individui che di uomini hanno solamente il nome. Quest'ennesima strage compiuta dalla mafia e che non onora certo il nostro Paese esige una punizione dei responsabili. Punizione che dovrà essere severa e spietata, come spietato e barbaro è stato il crimine commesso. In particolare, il governo non si limiti ad inviare telegrammi di cordoglio ai familiari delle vittime, ma, a tutte queste manifestazioni, faccia seguire qualcosa di più concreto: sono anni che si aspetta una commissione d'inchiesta per la mafia.

Quanti uomini, ancora, dovranno perire compiendo il loro dovere verso la patria e verso la società prima che i responsabili siano assicurati alla giustizia per pagare i loro crimini? Fino a quando, ancora, la Sicilia dovrà avere cattiva fama per colpa della nefasta mafia? E' questo che tutti, credo, gli italiani si chiedono dopo l'orrendo eccidio commesso il 30 giugno.

Giuseppe Mignemi (Catania)

### Sette in una cantina

Ho letto tempo fa una notizia sul «Corriere» che si riferiva a un bambino, morto rovesciato dai topi in Francia, e precisamente ad Avignone. Era una famiglia che viveva in una carrozza ferroviaria ormai fuori uso. I giornali si meravigliarono che nella Francia 1963 potessero succedere cose simili per colpa delle autorità, del modo di vivere della sventurata famiglia.

Anche nell'Italia 1963 — tutavia — sono possibili casi del genere. E ne cito uno. In via Ricciarelli 8, a Milano, una famiglia (composta di due vecchi genitori, di tre figli maschi, una figlia, una nipotina di 2 anni) vive in una cantina grande due metri per quattro senza servizi igienici. Una vita da selvaggi. Più volte sono passati i vigili urbani e l'ufficio igiene è stato informato. Ma inutilmente.

Renato Massignan (Milano)

### Il Carpaccio dalmata?

Si è aperta in questi giorni a Venezia una mostra di Vittorio Carpaccio, pittore veneziano quant'altro mai: veneziano di nascita e di antica famiglia lo dicono la Treccani (vol. IX, pag. 127), e la Britannica (volume IV, pag. 906). Ma, a pagina 48 della «Guide bleu», Yougoslavie, ediz. Hachette, 1959, si sostiene che il Carpaccio sarebbe uno dei tanti artisti dalmati o «schlavi» emigrato in Italia «faut de commandes», come Ivan Dukovic detto Giovanni Dalmata, e Franjo Vranjanin, meglio noto come Francesco Laurana. Non per pica nazionalistica, ma per amore della verità storica, vorrei sapere su che cosa si regga l'ipotesi dell'origine dalmato-schlavona del Carpaccio, di cui non ho rinvenuto altrove il menomo accenno (Benson, Venturi, Cavalaselle e Crowe, Monumenti, Ludwig, ecc.).

Avv. Guido Barilli (Mantova). inteso, tra l'Italia e la Francia.

Salone europeo delle materie plastiche: può considerarsi una «Mostra nella mostra» tale è l'importanza assunta in questi anni dalla rassegna delle materie plastiche, giunta ora alla sua decima edizione. Non solo pro-

ingegneria nell'industria (29-30 settembre) e le assise internazionali della ricerca e dell'invenzione. Di importanza eccezionale, infine, il concorso e la tavola rotonda sui problemi della energia nucleare.

COMITATO DEL SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA TORINO - Palazzo delle Esposizioni al Valentino - Tel. 650303 (5 linee)

RIDUZIONI FERROVIARIE

**AUTOSALONE PA.50**  
VIA CAPELLINI, 19 - TELEF. 661.736

IL VOSTRO MIGLIOR ACQUISTO **LS LUXUS**



ECONOMIA VELOCITÀ ELEGANZA

### Architetti - Ingegneri - Costruttori

I nuovi impianti collettivi di TV predisposti per la ricezione del 3° canale vengono eseguiti con materiali originali Siemens SIEMENS & HALSKE dalla ditta GALVANI & FUMAGALLI Tel. 38.93.28 - 34.14.54

Concessionaria della Siemens Elettra S.p.A. PREVENTIVI E SOPRALUOGHI A RICHIESTA.

a 18 km. da Milano

## SCUOLA MODERNA ALL'ARIA APERTA per i vostri figli

Per il prossimo anno scolastico iscrivetevi i vostri figli presso il rinomato Collegio di Lesmo, che si ispira ai metodi pedagogici svizzeri e al quale sono ammessi alunni interni ed esterni per la frequenza della scuola elementare, (1ª e 2ª classe col Metodo Montessori), delle medie parificate e dei corsi di lingue straniere. Gli alunni interni trascorrono in famiglia tutte le domeniche mentre gli esterni lasciano il Collegio alle 19, al termine dei doveri scolastici. Le bambine sono ammesse, solo come esterne, alle elementari e alla 1ª media.

Nella buona stagione le lezioni sono tenute all'aria aperta nel grande parco che circonda la villa settecentesca ove ha sede il Collegio.

Piscina, tennis, campi di calcio, pallacanestro, palla a volo, palestra coperta. Servizio pullman da Milano per gli alunni esterni.



Preparazione agli esami di riparazione dal 22/7 al 15/9

**COLLEGIO DI LESMO**  
Paregallo di Lesmo (Monza) tel. 61.985 (prefisso da Milano: 0361)